Anno XVI. Giovedì, 19 Febbraio 1863 **N. 50**

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Torino, 18 febbraio

LA POLONIA

La notizia che ci giunse da Cracovia avere un corpo di 30000 russi passato sul suolo della Polonia prussiana per recarsi nella Polonia russa, non ebbe sinora ad acquistare quel grado di autenticità che basta per collocarlo nel dominio dei fatti accertati. Ma quello di cui sembra non potersi dubitare si è il sussidio e l'appoggio che i soldati russi incontrano nelle autorità prussiane ogniqualvolta sono costretti a rifugiarsi nell'antico granducato di Posen; si è la facilità colla quale, da questo terreno su cui essi dovrebbero perdere la qualità di combattenti, possono ritornare alle offese contro gli insorti polacchi.

Su ciò non v'ha dubbio e le parole medesime colle quali il signor di Bismark ha risposto alle interpellanze che gliene venivano fatte nella Camera di Berlino, mostrarono come il governo prussiano, considerandosi solidale nel pericolo suscitato dall'insurrezione polacca, possa essere condotto ad associarsi alla repressione di quel moto, sebbene non tocchi materialmente il suo territorio.

Il ministro prussiano ha bensì tentato di vestire questa indebita ingerenza sotto la ragione speciosa di proteggere i sudditi polacchi della corona di Prussia dalla pressione su loro esercitata dai fuorusciti, dalla piccola nobiltà e dal clero; ma fintanto che nessun fatto materiale di insurrezione era intervenuto, non potevansi giustificare sotto i rapporti [illegible] nali quegli atti che direttamente si oppongono al concetto della separazione assoluta dei territorii e della rispettiva sovranità su di essi.

Che l'Austria, la quale nel 1849 ebbe bisogno del soccorso russo contro l' insurrezione ungherese vegga adesso con qualche soddisfazione lo czar ridotto alla sua condizione medesima e bisognoso del soccorso prussiano, non ci fa maraviglia; come non ci stupisce, stantechè le sorti dell'insurrezione sono così lontane dalla probabilità del trionfo, ch'essa assuma un' attitudine di mitezza che può in certo qual modo neutralizzare la memoria della feroce sua condotta nel 1846; ma il restante dell'Europa e specialmente la Francia e l'Inghilterra, come parti principali nella stipulazioni dei trattati che regolarono le relazioni internazionali, hanno qualche conto a domandare su questa infrazione alle regole del diritto e non dubitiamo che non se ne dimenticheranno.

Quanto più premurosamente venne scartata la discussione di quest'argomento dinanzi al corpo legislativo francese, altrettanto più viva noi crediamo dov'essere l'opera diplomatica per sostituire, a quello che si disse vano cicaleccio del regno di Luigi Filippo, un qualche utile risultato. L'influenza dell'Inghilterra è sperabile sia per esercitarsi anch'essa in un senso conforme alla opinione liberale che non si stancò mai di reclamare per la Polonia almeno quel poco di bene che i trattati del 1815 avevano stipulato e mai non le fu accordato.

Ma perchè dunque, ci si chiederà, avete applaudito al modo un po' brusco, con cui le interpellanze sulla Polonia furono soffocate nella nostra Camera? Perchè non unite il vostro entusiasmo a quello che va stemperandosi nei *meetings* che qua e là si ra[illegible]ano per opera delle conventicole democratiche?

Noi potremmo rispondere colle parole dell'arguto veneziano che distingueva fra i profondi inchini profusi ai gentiluomini, e la semplice sberrettata fatta alla immagine di Cristo: che con questo non si scherzava. E noi pure, trattandosi di un popolo martoriato che desta a sì buon diritto la nostra simpatia e la nostra venerazione, non vorremmo che a suo vantaggio il nostro paese si limitasse ad atti che possono soddisfare la vanità di questo o quello, ma che per la misera nazione che soffre, veramente si possono chiamare scherzi.

Un proverbio che dipinge al vivo la triste situazione della Polonia mette in bocca ad uno de' suoi figli queste parole: *Dio è in cielo e la Francia è lontana.* Per l'Italia pur troppo la lontananza non è la sola ragione che la rende impotente ad ogni efficace soccorso. Nel momento attuale in cui si tenta sostanzialmente di mirare tutto al più all'osservanza dei trattati esistenti, noi abbiamo il torto di essere la più manifesta violazione di questi trattati che solo con grandissima cautela possiamo invocare. Ma per quanto difficile e scabrosa sia la nostra situazione, il governo, come ha promesso, deve avere di mira di favorire mai sempre all'estero lo sviluppo di quegli stessi principii che sono la base della nostra esistenza nazionale. La nostra diplomazia a Londra ed a Parigi deve essere infaticabile nello spiare ogni atto, nel provocare ogni manifestazione di quei due governi a pro di un popolo che di deliberato proposito si è voluto spingere ad un'impresa disperata qual è quella della presente insurrezione. Il nostro governo, fedele interprete dei sentimenti di tutta la nazione, non deve nascondere, ove occorra di mostrarlo, essere dolorosamente sorpreso del modo con cui ai sentimenti liberali dell'imperatore Alessandro, che si esternarono nei primi tempi del suo avvenimento al trono, rispondano i fatti attuali della Polonia e come sia un enorme disinganno l'aver mandato il granduca Costantino a Varsavia per inaugurare un reclutamento, che non sarebbe tollerato nemmeno sulle coste d'Africa, e contro al quale è legittimo il diritto d'insurrezione.

Si legge nella *Patrie* del 17:

Riguardo alla convenzione russo-prussiana concernente gli affari della Polonia, riceviamo alcuni ragguagli che confermano le nostre prime informazioni.

Due eventualità principali pare che siano state prevedute da entrambe le parti: 1° Che le casse delle dogane siano minacciate od assalite; 2° che le truppe russe o prussiane nell'atto d' inseguire gl'insorti giungano sino al confine.

Sarebbe stato deciso nel primo caso, che le casse russe possano essere affidate alle autorità prussiane più vicine, e reciprocamente; nel secondo caso, che le truppe possano proseguire la loro marcia innanzi, finchè trovino una forza nazionale sufficiente, nel qual caso retrocederanno immediatamente.

Secondo la *Corrispondenza Scharf* di Vienna, la convenzione russo-prussiana avrebbe una importanza assai maggiore. Ecco la versione della suddetta *Corrispondenza* del 15:

Riceviamo da Berlino una comunicazione importantissima riguardo alla politica prussiana nella quistione polacca. Ci si annunzia in modo positivo che la convenzione russo-prussiana racchiude un articolo, in forza del quale, a richiesta della Russia, la Prussia farebbe occupare dalle sue truppe il regno di Polonia.

Quasi tutta la stampa tedesca, e specialmente l'austriaca, biasima energicamente il contegno della Prussia riguardo alla questione polacca.

La Camera dei deputati ha ripreso oggi le sue sedute colla continuazione della disamina del bilancio dei lavori pubblici.

NOTIZIE DI NAPOLI

Si legge nel *Corriere d'Italia* del 16:

Fra gli atti di munificenza che sta compiendo la duchessa di Genova, abbiamo con lietissimo animo a registrare quello a favore della classe povera a le indirettasi con 400 suppliche per soccorsi, alla quale ha concesso e mandato ieri al sindaco perchè ne vedesse il vero bisogno e ne distribuisse in proporzione la somma di L. 12,000.

Si legge nell'*Indipendente* di Napoli del 13:

Crediamo sapere che la Commissione d'inchiesta parlamentare del brigantaggio, invece di portarsi a Bari, come prima si era annunziato, doveva lasciare avant'ieri la provincia di Capitanata e recarsi in quella del Molise.

— Sentiamo che è stato deciso l'invio in Capitanata di due nuovi reggimenti di cavalleria, i quali sarebbero i lancieri d'Aosta e gli ussari di Piacenza. Il reggimento de' lancieri d'Aosta, ch'è attualmente di guarnigione a S. Maria di Capua, è già partito alla volta di Nola, e crediamo che fra giorni si troverà a Foggia: esso sarà rimpiazzato a S. Maria di Capua dai cavalleggieri di Monferrato che trovansi ora a Terni.

In quanto al reggimento degli ussari non prima del 1° marzo potrà recarsi in Capitanata, giacchè solo allora sarà surrogato in Aversa dai cavalleggieri di Lodi, che andranno colà in guarnigione.

Si legge nel *Salentino*, giornale di Lecce, del 12:

Il vescovo di Nardò, signor Vetta, nel venerdì santo e nel pontificale ometteva intieramente l'orazione *pro rege* e l'altra *pro regno*. Venne accusato di abuso nell'esercizio delle sue funzioni, ed ai termini dell'art. 268 del codice penale produsse ricorso in cassazione contro la decisione della sessione d'accusa in Trani. Ad onta della valentissima difesa del avv. Leopoldo Tarantini quel supremo collegio ha RIGETTATO il ricorso, di tal che deve espletarsi la discussione pubblica innanzi la Corte d'assisie (!!!)

Lo stesso carico grava l'arcivescovo di Otranto, sig. Grande. Costui nel pontificale al venerdì [illegible] recitare l'orazione *pro regno* la profferiva tal quale giace nel messale, cioè *utriusque Siciliae*. La sessione d'accusa ha ritenuto lo stesso carico di Vetta; monsignor Grande ne ha prodotto del pari ricorso: se ne ignora . al momento l'esito.

NOTIZIE DAL VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Venezia, 18 *febbraio*.

La polizia non sa più dove pescare elementi per tener vivo il processo che dal tribunale militare si agita da quasi tre mesi senza poter venire a capo di nulla.

Ieri furono eseguite rigorose perquisizioni ai signori Mangiarotti e notaio Pasini, s' intende senza alcun risultato; ma la polizia, nella sua ira non potendo trovare nulla a carico degli arrestati, spera di colpire in fallo gli amici, parenti e conoscenti di questi. Vi assicuro che se tanti dolori non ci affiggessero vi sarebbe da ridere per questa poliziesca manovra.

La signora Montalban-Comello è tuttora alle carceri di San Severo ed il processo si fa ora dal tribunale civile, e già s' intende che quando questo non avrà trovato motivo per procedere, la passeranno al militare, il quale secondando le mire della polizia tiene più che può in lungo un processo che manca assolutamente di base. Quei poveri arrestati sono mortalmente annoiati per la solitudine nella quale devono passare le lunghe ore del giorno, nè certo risentirono gran vantaggio dalla disposizione testè presa di farli passeggiare in un corridoio per un' ora, ma un giorno sì ed uno no.

Gli amici del governo vanno predicando che il militare ne troverà il filo e che molti saranno condannati; ma chi conosce quella gente sa che per nulla sono impacciati nei fatti per i quali si vuole procedere, e che la loro colpa non è che di essere galantuomini e quindi in uggia della polizia e di Toggenburg.

Del carnevale non ve ne parlo. Squallore generale. La piazza S. Marco, centro della nostra vita, è deserta, nè il conte Bembo ha la briga di ordinare straordinarie illuminazioni, essendo l'ordinaria soverchia. Il famoso Bussolin, già fanatico liberale nel 1848 e poscia commissario di polizia austriaco, che sostituì per qualche tempo e così degnamente la dannata anima di Mazzoldi nella redazione del giornale *la Sferza*, è tornato fra noi sotto la divisa di vice segretario soprannumerario alla luogotenenza con mille fiorini di stipendio. Sua missione è di assistere Straub nella persecuzione dei liberali.

E fino a quando la desolata Venezia dovrà continuare in questa dolorosa condizione?... Lo spirito pubblico è sempre eccellente, e l'odio verso il governo è radicato e profondo, ma abbiamo bisogno che presto sieno rivendicati i sacrosanti nostri diritti.

LA GUERRA DEGLI STATI UNITI

Togliamo al *Times* ed al *Morning Post* del 16 febbraio le seguenti notizie sulla guerra d'America:

Nuova York, 3 *febbraio*.

I federali stanziati a Vicksbourg ammontano ad 80,000 uomini.

Il corpo legislativo approvò con 83 voti contro 54 un *bill* che autorizza il presidente ad armare il numero di schiavi che gli sembri necessario. Da quest'impiego sono eccettuati gli schiavi appartenenti a patriottici padroni.

I federali incominciarono il bombardamento di Galveston, di cui non si conoscono ancora i risultati.

La *New-York Tribune* dice che il presidente Lincoln offerì al generale Butler il comando di Nuova Orleans coll'autorizzazione di formare dei reggimenti africani nel Mississipi. Il generale Butler nullostante esitò prima d'accettare, temendo che tutto ciò non avrebbe bastato ad attuare i suoi disegni.

Nuova York, 4 *febbraio*.

Il combattimento presso Charleston cominciò a quattr'ore del pomeriggio.

Le cannoniere dei confederati mandarono a fondo la *Mercedita* dei federali, armata di undici cannoni ed un'altra cannoniera di cui ci è ancor ignoto il nome.

Il vapore federale *Quaker City* riuscì a scappare con una sola ruota: quattro vascelli de' federali furono incendiati.

Le cannoniere de' confederati ritornarono a Charleston dove furono ricevute con immenso entusiasmo.

Il generale Beauregard fece un proclama, in cui diceva che la flotta dei confederati aveva attaccato e respinto da Charleston la squadra che bloccava quella città ed affondata e dispersa, almeno pel momento, l'intera flotta nemica. Egli quindi formalmente dichiara, che i federali avevano dovuto cedere alle forze superiori de' confederati dal 31 gennaio, levando il blocco da Charleston.

Il generale Beauregard pose quindi molti vascelli a disposizione dei consoli stranieri onde potessero verificare che il blocco più non esisteva; in seguito a ciò il console inglese si recò a bordo del *Petrel* cinque miglia al di là dell'ancoraggio dei bloccanti e non potè scoprire anche col cannocchiale alcuna traccia di blocco.

Nuova York, 5 *febbraio*.

Il corpo di truppe sotto gli ordini del generale Foster ascende a 70,000 uomini, ma non è ancora in condizioni da poter attaccare Charleston.

I confederati attaccarono Fort Donnelson e presero una batteria che fu quindi ripresa dai federali.

Dicesi, che i confederati sieno stati respinti con gravi perdite.

Il generale Grant arrivò a Vicksbourg. I lavori del canale fanno rapidi progressi.

Nuova York, 5 *febbraio*.

I dispacci ufficiali di Washington considerano come esagerate le notizie sul blocco di Charleston. Essi dichiarano che il blocco non venne interrotto e che il governo non potrebbe adottare simile misura.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO

Presidenza TECCHIO.

La tornata si apre alle ore 1 15 minuti pomeridiane con la lettura del verbale della seduta antecedente, che viene approvato, e con quella del sunto delle petizioni, alcune delle quali vengono decretate di urgenza.

M. MACCHI (*relatore della Commissione relativa*) dà alcune spiegazioni in ordine alla proposta di legge estensiva della privativa dei sali e tabacchi

alla Sicilia; dalla quale l'on. ministro delle finanze nel discorso da lui fatto alla Camera nella seduta del 14 corrente, si ripromettava un aumento di 5 milioni nei proventi erariali.

L'oratore dice che la estensione di simile privativa all'isola di Sicilia trova un primo ostacolo in contratti vigenti tra il governo ed i coltivatori di essa pianta nell'isola.

In secondo luogo è noto alla Commissione che il governo borbonico tentò altra volta di intrudurre questa privativa nella Sicilia senza riuscire nello intento.

La Commissione ha richiesto al ministro alcuni schiarimenti sulla natura degli ostacoli che il governo borbonico incontrava nel voler attuare questa misura finanziaria. Il ministero non fornì peranco alla Commissione le richieste dilucidazioni; sicchè non è colpa di questa ultima se la relazione relativa non fu peranco presentata.

LAPORTA aggiunge che un bel giorno a Palermo, quando la fabbricazione dei tabacchi si faceva per conto erariale, avvenne che si sono trovate abbruciate tutte le scatole che li contenevano.

L'incidente non ha altro seguito.

Si procede all'appello nominale.

Si accordano alcuni congedi.

CORTESE presta giuramento.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici per lo esercizio 1863.

Nella seduta del 13 corrente la discussione era rimasta al capitolo 29, nel quale, sino al 43 inclusivamente si tratta delle strade ferrate.

Ripeteremo che al capitolo 29, a favore del personale di esse, il ministero propose la spesa di lire 5,684,485. La Commissione ne detrasse L. 284 mila per le ragioni già svolte nella seduta del 13 corrente. Ora il ministero accettando questa riduzione, la Camera approva il capitolo conforme alle conchiusioni della Commissione stessa.

Al capitolo 30, sotto la denominazione di spese d'ufficio e di cancelleria, Ministero e Commissione di accordo propongono la spesa di 200[m. lire, che la Camera approva senza discussione.

Al capitolo 31, sotto la denominazione di spese di combustibili, grassumi ed altre di locomozione, Ministero e Commissione di accordo propongono la cifra di L. 2,200[m. lire.

MACCHI osserva che i piroscafi sul Lago Maggiore toccando troppi punti della costa nelle loro corse, ne viene che i passaggieri per recarsi da un punto estremo di esso all'altro, devono impiegare sei, mentre basterebbero due ore a questo oggetto. Perciò domanda che tra Arona e Magadino venga stabilita almeno una corsa diretta.

MENABREA (ministro dei lavori pubblici) risponde che considerazioni di economia tolgono che ciò si abbia fatto sinqui; ma si può sempre fare qualora la Camera conceda 200 e più mila lire che ci vogliono a quest'oggetto.

Molte voci: No, no.

MACCHI replica che non può su due piedi controllare l'esattezza della cifra esposta dall'onorevole ministro come indispensabile allo stabilimento di una corsa più celere. Ad ogni modo le spese necessarie [illegible] non solamente coi redditi che [illegible]

MENABREA (ministro dei lavori pubblici) constata con cifre la esattezza dei dati da lui enunciati, riducendo la spesa a L. 100[m.

MACCHI propone un ordine del giorno nel senso di raccomandare al ministro dei lavori pubblici l'attuazione di una linea diretta come sopra.

COLOMBANI si oppone a simile proposta.

L'ordine del giorno del deputato Macchi, posto ai voti, è dalla Camera respinto.

Il capitolo 31 è approvato nelle cifre surriportate.

Al capitolo 32, sotto il titolo di manutenzione del corpo stradale e del materiale fisso, il ministero propose la cifra di L. 1,750[m. che la Commissione ridusse a L. 1,550[m., basandosi sulle spese effettive di quest'anno, comunicatele dalla Direzione generale delle ferrovie, e coi riguardi dovuti al nuovo esercizio della linea di Casale.

La Camera approva questo capitolo, giusta la somma modificata dalla Commissione.

Al capitolo 33, per manutenzione del materiale mobile, il ministero propone la spesa di L. 990[m. che la Commissione ridusse a sole 900[m. per le stesse ragioni esposte al capitolo precedente.

CAPONE non crede che le strade ferrate sieno amministrate nel modo più economico possibile dallo stato.

SUSANI sostiene precisamente il contrario, finchè vi sieno uomini posti a capo di esse che sappiano fare, come è l'onorevole Bona, direttore di esse.

MENABREA (ministro dei lavori pubblici) difende l'allogamento di una somma speciale per manutenzione del materiale mobile nelle spese ordinarie, quantunque le spese del suo acquisto entrino nelle straordinarie.

CAPONE risponde all'on. Susani che non è quistione di persone, ma di sistema, e che, per quanto onorevoli, esperte ed oculate siene le persone impiegate dal governo, questo non arriverà a gran pezza a raggiungere i risultati proficui che ne potrebbero ritrarre i privati.

Del resto l'on. oratore si riserva la parola per quando verrà in discussione il bilancio attivo dell'esercizio delle ferrovie dello stato.

MENABREA (ministro dei lavori pubblici) si riserva di portare alla Camera i dati e le informazioni precise fra qualche giorno.

Parlano per fatti personali Susani e Capone.

COLOMBANI propone, sulla discussione di questo capitolo, l'ordine del giorno.

CAPONE si oppone a questa proposta. Indi l'on. oratore divaga volendo provare che nelle spese si devono comprendere anche gli interessi dei capitali impiegati in date costruzioni.

MENABREA (ministro dei lavori pubblici) dimostra che simili spese saranno e sono evidentemente spese effettive, ma non si possono comprendere mai e poi mai nel bilancio preventivo delle spese di esercizio di una ferrovia.

MINERVINI riproduce la discussione intavolata dall'onorevole Capone. Egli dice che non si può sfuggire allo esame se lo esercizio delle ferrovie in mano dello stato dia più soddisfacenti risultati di quelli che si otterrebbero colla alienazione di codesto esercizio.

MENABREA (ministro dei lavori pubb.) richiama l'attenzione della Camera al capitolo in discussione, a cui è abbastanza estranea la questione sollevata dall'onorevole Capone. Invita quest'ultimo a volergli fare delle speciali interpellanze, se gli piace, per un giorno determinato, in ordine alla detta questione.

MINERVINI propone che si sospenda la discussione di questo capitolo.

La sua proposta, posta ai voti, è dalla Camera respinta.

È invece approvato l'art. 33 nella somma ridotta dalla Commissione.

Al capitolo 34, per ispese di navigazione sul lago di Garda, Ministero e Commissione propongono la spesa di 50m. lire, che la Camera approva senza discussione.

All'articolo 35, sotto la denominazione di fondo per pagamento alle società delle ferrovie esercite dallo stato, il ministero propone una spesa di lire 3,603 300 ridotte dalla Commissione a sole lire 1,647,300, ritenendo questa parte del bilancio suscettibile della deduzione di parte delle quote d'introito dovute alle società concessionarie di linee esercite dallo stato. Come vedesi da un prospetto nella relazione di essa Commissione, essa ridusse appunto la somma chiesta dal ministro a questo capitolo, della quota loro competente sugli introiti effettivi, quale apparisce pel 1862.

Il resto dipende da compenso per una somma sottratta al bilancio attivo delle finanze pel 1863 (cap. 97).

La Camera approva.

I capitoli 36, 37, 38 e 39 vengono dalla Camera approvati senza discussione.

Il primo, sotto la denominazione di fondo a pagare alla società delle *Livornesi* per l'esercizio della ferrovia da Massa e Sarzana, comprende L. 192[m.

Il secondo, per servizio nelle stazioni di Pavia e di Piacenza, L. 90 mila.

Il terzo, per rimborsi di eccedenza di tasse, lire 20 mila.

L'ultimo, sotto il titolo di spese per conto dei terzi, 1 milione.

La Commissione nulla tolse a queste cifre dal ministero proposte.

PRES. Avverte la Camera che nell'appendice al bilancio in discussione havvi al capitolo 39 bis una proposta di spese di L. 188 mila per ispese di esercizio del tronco ferroviario da Palermo a Bagheria.

LANZA (presidente della Commissione generale del bilancio) sostiene la necessità e l'utilità evidente della proposta spesa.

Il ministro dei lavori pubblici, Saracco ed altri [illegible] simili spese sotto un capitolo speciale.

L'incidente ha termine coll'allibrare questa spesa sotto un capitolo che si numererà col 33 bis.

All'art. 40, per rimborso alle società delle ferrovie private per biglietti dei membri del Parlamento, Ministero e Commissione coincidono nel proporre la spesa di L. 400 mila.

La Camera approva senza discussione.

Al capitolo 41, sorveglianza allo esercizio delle società private, il ministero propose la spesa di L. 100,450. — che la Commissione ridusse a sole L. 60 mila, osservando che questa somma è ripartita sopra soli 25 individui, alcuni dei quali sono già provveduti di stipendi da 4 a 7 mila lire. La Commissione ha dovuto convenire nelle opinioni già formulate da quella del 62, dovuto, cioè, sopprimere i commissari amministrativi che esercitano vere *sinecure* e doversi occupare gli impiegati stessi dell'amministrazione centrale nell'opera di sorveglianza e revisione contro compenso di semplice indennità di viaggi e diarie a termine dei regolamenti.

Una lunga discussione si impegna su questo tema fra il ministro dei lavori pubblici e gli onorevoli Mellana, Possenti ed altri.

La Camera approva la proposta della Commissione.

Al capitolo 42, sotto il titolo di: Guarentigie di vendite promesse alle società private, Ministero e Commissione d'accordo proposero la spesa di 5 milioni poco più.

Il ministero nell'appendice al bilancio la ridusse a circa la metà. La Commissione accetta la nuova proposta ministeriale, che la Camera approva.

SANDONATO interpella il ministro dei lavori pubblici sull'art. della convenzione Bastogi relativo alla costruzione di opificii in Napoli atti a somministrare la metà almeno del materiale mobile occorrente all'esercizio di quelle ferrovie.

DEPRETIS domanda che, essendo stato non prima di ieri a sera distribuita l'appendice al bilancio, la discussione di questocapitolo 42 e del seguente venga rinviata a domani. La Camera accorda il rinvio.

Si passa ai capitoli 44 a 48, che risgardano i telegrafi elettro-magnetici.

SANDONATO si duole aspramente che, per la soverchia mania di accentramento, gli uffici telegrafici di Napoli non possano provvedersi del mobiglio occorrente, per acquistare il quale devono ricorrere a Torino.

DEPRETIS difende l'antecedente amministrazione se non ha potuto provvedere un edifizio migliore ad uso di ufficio telegrafico in Napoli.

MENABREA (ministro dei lavori pubblici) assicura l'interpellante che in breve si provvederà a tutti gli sconci rilevati.

La Camera approva senza discussione i capitoli 44 a 48 che risguardano:

II	I.	Personale per	L. 2,650,730 80
»	II.	Spese d'ufficio	» 480.651 10
»	III.	« di manutenzione »	518,074 10
»	IV.	« rimborsi »	310,401 —
»	V.	Sussidi e casuali »	21,000 —

Tutte codeste cifre proposte dal ministero, furono lasciate intatte dalla Commissione.

POSSENTI relatore della sotto-commissione propone un capitolo nuovo, sotto il numero 47 bis col titolo: *Telegrafo sottomarino del Mediterraneo*, comprendente una spesa di L. 150[m. — La Camera approva.

Il titolo *Poste* comprende i capitoli dal 49 al 63.

Al 49, pel personale della amministrazione provinciale, il ministero propose e la Commissione lasciò intatta la spesa proposta in L. 3,426,800.

NISCO propone un ordine del giorno che svolge. Egli vorrebbe che nel servizio postale si distinguessero gli impiegati in due categorie, in quelli che percorrono una carriera, ed in altri che non prestano che un servizio manuale.

Vorrebbe finalmente modificata la tariffa dei vaglia postali.

MENABREA (min. dei lavori pubblici). Col confronto della Francia e dell'Inghilterra dimostra che il numero del personale presso di noi non è eccessivo. Si sta studiando già il primo miglioramento accennato dall'onorevole preopinante. Parla indi dello sviluppo delle corrispondenze epistolari mediante la posta.

L'on. ministro accetta in massima le idee dell'on. preopinante, ma osserva che i miglioramenti da lui proposti sono già allo stadio presso la direzione superiore delle poste del regno.

SUSANI per fare economie propone che negli ufficii postali si ammettano donne come si accettarono recentemente negli ufficii di distribuzione dei biglietti delle strade ferrate ed altrove. Circa ai vaglia postali amerebbe che fossero girabili. Vorrebbe inoltre che nella piccola località la medesima persona desimpegnasse il servizio telegrafico e quello postale.

MENABREA (min. dei lavori pubblici) oppugna il sistema di fondere insieme il servizio telegrafico e postale, il quale comprometterebbe l'uno e l'altro. Quanto ai vaglia, ripete che sono già allo studio presso il ministero alcune modificazioni.

SCALINI propone un ordine del giorno tendente ad esonerare dalla multa le lettere dirette ai semplici soldati che per avventura non fossero state affrancate.

NISCO ritira il proprio ordine del giorno, accettando le dichiarazioni del ministro.

La discussione viene rinviata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 15 pom.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. — La *Gazzetta Ufficiale* del 18 contiene:

1° La nomina del signor Francesco Lavarello a [illegible]

2° Alcune nomine nell'amministrazione centrale della guerra e nel corpo d'intendenza militare.

Reali Principi. — Leggesi nella *Gazzetta ufficiale* del 18:

Le LL. AA. RR. il principe Umberto e il principe Amedeo sono partiti il primo per Milano e il secondo per Moncalieri.

Belle Arti. — Il giovane scultore Vittorio Bertone da Santhià, allievo del sig. Albertoni, e già noto per altri lodati lavori, ha condotto a termine per incarico avutone dal signor Gibello e colla semplice scorta della maschera, un bellissimo ritratto del compianto ingegnere e scultore Martinori, morto in Torino in sul principio del corrente anno.

Il busto di cui parliamo, destinato ai parenti ed agli amici del Martinori, non è per ora che in plastica, e noi facciamo voti affinchè ad onore dei due artisti sia tradotto in marmo. Esso, prima di essere spedito a Roma, rimarrà esposto ancora per alcuni giorni nello studio di ornato del sig. Gibello, viale del Re, n. 31, tra le vie S. Massimo e Belvedere.

Esposizioni agricole in Torino. L'esempio delle nazioni più inoltrate nelle vie della civiltà ha dimostrato di quanto giovamento ridondino ai progressi dell'agricoltura le pubbliche mostre dei prodotti agricoli. Alcuni benemeriti personaggi hanno divisato di promuovere anche fra noi periodiche esposizioni in cui tutte le produzioni dell'agricoltura e delle industrie alla medesima attinenti trovino il loro posto, ed alle quali vedono accoppiate istituzioni di concorso.

Riceviamo una circolare diretta a tale scopo e diretta dai signori: D. Balestreri — T. Della Marmora — F. Di Breme — D. di Larissè — E. di Rorà — E. di Sambuy — F. Genero — L. Arconti Masino — G. B. Panizzardi.

La Società che si richiede per porre in atto il disegno del quale teniamo discorso sarà composto di un numero indeterminato d'azioni di L. 20 annue, obbligatorie per tre anni.

L'esposizione comprenderà i prodotti italiani di ogni genere dell'agricoltura, della floricoltura, dell'orticoltura, i vini, gli alcoolì, gli olii, i formaggi, i mieli, le cere vergini, i bestiami, i bozzoli, le macchine, gli utensili agrari. Le esposizioni saranno annuali o semestrali a seconda dei mezzi di cui la Società potrà disporre, dell'opportunità. Saranno istituiti premi ed incoraggiamenti per i produttori e premi di concorso con norme prestabilite.

Intanto siamo lieti di poter annunziare fin da ora che la Direzione del comizio agrario di Torino ha deliberato di concorrere alla formazione della Società per esposizioni agricole in Torino come azionista, e inoltre di destinare, sul suo bilancio, una determinata somma da essere convertita in premi per gli espositori.

Se soscrizioni si ricevono presso i signori Bellom, negoz. in piazza Castello e fratelli Del Soglio, cambia-valute in Torino.

Beneficenza e gratitudine. — Ci scrivono da Ascoli, 15 febbraio:

Il territorio d'Arquata nella provincia d'Ascoli (Marche) ebbe a soffrire nel passato ottobre immensi danni in causa dell'avvenuto straripamento del Tronto. La carità cittadina, commossa alla notizia di tale infortunio, aprì soscrizioni a favore di quegli infelici abitanti; e ben presto dalle obiazioni della rappresentanza provinciale, dei municipii e cittadini della provincia, nonchè di quelli d'altre provincie del regno s'ottenne una somma di oltre 5,000 lire.

Il giorno primo del corrente mese il prefetto d'Ascoli, accompagnato dalla deputazione provinciale, dal comandante della guardia nazionale e da altri pubblici funzionari, recavasi nel detto comune, onde distribuire a quella povera popolazione i generosi soccorsi dei loro concittadini.

I sussidii apportati a quegl'infelici vissuti per l'addietro nell'isolamento e nell'abbandono, destarono in essi i più vivi sentimenti di gratitudine; ed il municipio d'Arquata deliberò d'apporre ad una fontana da costruirsi nell'abitato una lapide che rendesse perenne la memoria della sofferta sventura e dell'insperato soccorso.

Arresto. Abbiamo annunziato l'arresto del famoso Pasquale Moretti detto Piffero che infestava la provincia d'Ancona. Intorno a questo fatto, il *Corriere delle Marche* del 17 pubblica i seguenti particolari che gli vengono trasmessi dalla giunta municipale di Offagna:

Nella sera dell'11 corr. mese il sig. Francesco Falaschi, capitano della guardia nazionale, solo faceva ritorno da Ancona, per la via di Osimo, allorchè giunto nel casale di proprietà del sig. conte Alessandro Malaccari, incontrossi con Antonio Desideri milite della suddetta guardia nazionale, che armato di fucile a doppia canna veniva ad incontrarlo. Il Desideri salito nel legno del capitano sig. Falaschi, narrò come passando avanti all'osteria di Ippoliti fu invitato a prender sigari da un tale d'Offagna, ed accettato l'invito vide il famigerato Moretti, detto Piffero, che nascondevasi dietro la porta; dal che ne inferiva di poter essere probabilmente aggrediti. Il Falaschi non perdò punto di coraggio a tale notizia, e prendendo in mano il fucile a doppia canna, diede al Desideri il suo revolver, con avvertenza di tenersi pronto ad ogni evento. Pervenuti al crociale delle stradone, e presa la via che conduce ad Offagna, videro alla distanza di circa cinquanta passi tre individui che salivano l'erta a passi accelerati.

Il Falaschi cercò coraggiosamente di raggingerli, ma dopo breve tratto si dileguarono alla loro vista: scesero allora il Falaschi stesso ed il Desideri dal legno per stare bene in guardia, e preparati a difendersi. Di lì a poco ricomparvero i tre individui, e quando furono a capo della salita di Monte Gallo, ed era circa un'ora di notte, vide il Falaschi accovacciarsi quelli dietro una siepe che fiancheggiava la via; pur tuttavia intrepido il capitano proseguiva innanzi; ma fatti pochi passi, un colpo di fucile, a cui tennero dietro altri due simultaneamente, ferì leggermente il Falaschi nella regione frontale ed il milite Desideri nel viso.

Avanzatosi allora arditamente il capitano contro i tre assassini che tentavano aggredirlo, giunto alla distanza di circa dieci passi, esplose il suo fucile che colpì bene al segno in modo che ne stese due a terra, e immediatamente rivolse il secondo colpo contro il terzo, ma per disgrazia non esplose e potè così sottrarsi l'assassino con precipitosa fuga alla ben meritata punizione, anche perchè il Desideri non potè scaricare il suo *revolver*, avendo offuscata la vista del sangue che grondava dalla ferita riportata.

Il Falaschi ricoverò nella vicina casa colonica, e di là fece dar subito avviso dell'accaduto al luogotenente della guardia nazionale di Offagna, non che al comando dei reali carabinieri di stazione nel comune. Qualche tempo dopo inviò un colono in traccia del legno, e questi giunto sul luogo dello scontro vide due individui distesi al suolo, uno dei quali chiedeva soccorso, ma intimorito il colono retrocedette, e tornossene al casale; e così si ebbe conferma di due feriti. Appena il solerte luogotenente Francesco Ciaffi intese l'accaduto radunò i militi nazionali, a cui prontamente si unirono i reali carabinieri, comandati dal vigilantissimo brigadiere Rege 1° Paolo per correre sulle traccie dei nominati assassini. Giunta la detta forza sul luogo, non gli venne dato trovare i due feriti, e solo si rinvennero quivi una pistola, un cappello e molto sangue. Allora senza indugio i nazionali uniti al capitano Falaschi, luogotenente Ciaffi e Rege 1° brigadiere con i regi carabinieri si diedero a percorrere la circostante campagna, e dopo molte e ripetute ricerche penetrando alcuni arditamente anche nella selva di M. Gallo, rinvennero finalmente uno dei feriti nascosto nel forno della casa colonica di certo Giovanni Ippoliti, e che fu ben tosto riconosciuto per il famoso Pasquale Moretti, detto Piffero. Il medesimo era ferito al viso, al collo ed al torace; indi fu subito portato in queste pubbliche carceri di Offagna, e di qui per ordine superiore trasferito in quelle mandamentali di Osimo.

Sinistri marittimi — Leggiamo nel *Corriere delle Marche* del 17:

Il giorno 13 corrente partiva da Fano il trabaccolo italiano *Concezione*, parone Gregorio Rognini, carico di ghiaia con destinazione per questo porto di Ancona, avente l'equipaggio di sei persone esso parone compreso.

Sulle ore 7 pom. di detto giorno trovandosi il surriferito legno alle acque di Sinigallia, e precisamente alla direzione di quella lanterna, ed al largo di circa due miglia, sorpreso da un uragano impetuoso si carenò, e disgraziatamente colò a fondo.

Il parone con quattro marinai che si trovarono in coperta, potettero trasbordarsi sul cavicchio, e giunsero la stessa rotte a salvamento nel porto di Sinigallia; l'altro marinaio (Pasquale Rognini) che trovavasi sotto coperta, si è miseramente annegato.

Corse a Monza. — Si legge nella *Perseveranza* del 18 corr.:

Ieri mattina tutta la scelta società milanese si recava a Monza per assistere alla brillante corsa di *gentlemen riders*, iniziata dal principe Umberto, ch'ebbe luogo nel viale delle Noci del R. parco. La splendida villa fu aperta al concorso di tutto il pubblico, e i viali erano tutti pieni di popolo accorrente, di ricchi equipaggi e di eleganti cavalieri.

La corsa fu divisa in tre parti: i primi quattro *gentlemen* furono i signori Carissimi, Bolchesi, Visconti e Vulcano; nella seconda corsa si provarono i signori Mazzoni, De Sonnaz, Caccia e Valerio. Nella decisiva presero parte i signori Carissimi, che avea guadagnato la prima corsa, Mazzoni, che guadagnò la seconda, Valerio e Bolchesi. La corsa decisiva fu guadagnata dal sig. Valerio con una cavalla di nome *Linda*. Il grazioso premio regalato da S. A. il principe Umberto consisteva in un servizio inglese da uomo, i cui oggetti rappresentavano i diversi arnesi dello *sport*. Dopo la corsa il R. palazzo si apriva indistintamente a tutti i signori e le signore presenti alla corsa, dietro ripetuti inviti del principe e dei gentili ufficiali della sua casa. I signori, che avevano apprestato il loro speciale *déjeûner* nelle carrozze, dovettero, dietro eccitamento di S. A., abbandonare l'aereo desco e recarsi alla splendida tavola apparecchiata nelle sale del palazzo. Il *déjeûner* fu imbandito con una abbondanza e splendidezza veramente principesca, nè le parole bastano a descrivere l'amabile ospitalità del giovane principe ereditario. A tavola S. A. aveva a destra la contessa Litta Bolognini e a sinistra la marchesa D'Adda Praslin, poi a lato delle due dame sedevano il conte di Parigi e il duca di Chartres. La brillante comitiva si sciolse circa alle 3 dopo il meriggio, e i magnifici equipaggi dei signori milanesi ritornarono alle loro case.

Condanna. Leggesi nel *Corriere Mercantile* in data di Genova 16:

I dibattimenti del processo pel furto di L. 105 mila a danno del signor Paganini agente del cavaliere Rubattino sono stati chiusi l'altro ieri. I giurati risposero affermativamente sulle otto questioni formulate dal presidente della Corte, ammettendo circostanze attenuanti. La Corte accogliendo le conclusioni del pubblico ministero pronunciava sentenza con cui, ritenuta la recidività di alcuni fra gl'imputati, condanna alla pena di anni 8 di reclusione Delpiano Giuseppe, Costa Alessandro, Merega Paolo; a quella di anni 6, pure di reclusione, Lercari Giuseppe, Demartini Giovanni e Canepa Stefano; per tutti 5 anni di sorveglianza speciale.

Quanto al ricupero del denaro derubato, ci si assicura che non oltrepassi le L. 12,000, sequestrate al Delpiano allorchè venne arrestato in Alessandria. Agli altri nulla, forse per poca previdenza della polizia, che nell'operare l'arresto simultaneo a domicilio dei ladri non avrebbe praticate quelle diligenze di perquisizione che avrebbero forse portato alla scoperta di qualche somma.

Pubblicazione interessante. Leggesi nel *Cittadino d'Asti*:

Ci scrivono da Firenze:

Per cura dell'editore Le Monnier è uscita in questi giorni una delle più belle pubblicazioni che possano desiderare gli orientalisti.

È la raccolta dei diplomi arabi, esistenti nell'archivio di Firenze, che comprende una serie di atti e di trattati commerciali contratti nel passato da comuni italiani e particolarmente da Pisa con paesi dell'Oriente, ed è mandato alla luce col testo originale arabo postillato, dichiarato e volto in italiano dall'illustre Michele Amari, ora ministro della pubblica istruzione.

Il più antico di tali documenti rimonta al 1150. La versione è posta in calce all'originale arabo, il quale è stampato con caratteri medicei che sono d'una bellezza ammirabile. Tali caratteri, disegnati dall'italiano Raimondi e incisi da un francese, sono del 1500, e servirono a fare un'edizione dei Vangeli, un'altra dell'Euclide ed una terza che non ricordo. La storia e le vicende fortunose di tali caratteri, che formano un vero tesoro tipografico, sono narrati nella bella prefazione dell'Amari che precede i documenti.

La edizione è in un bel sesto che può far invidia a qualunque paese più avanzato nell'arte tipografica di lingue orientali; e gl'intelligenti aggiungono che tipi arabi così finamente eleganti non se n'hanno nè in Francia, nè in Inghilterra, o nè nella dotta Germania.

A parte poi questi pregi accessorii che per la loro specialità meritavano una peculiare menzione, la pubblicazione è importantissima sotto l'aspetto filologico e storico; e se ne deve dar lode così al governo toscano sotto la presidenza Ricasoli che l'ha procurata, come all'insigne Amari che vi ha spese attorno le sue cure e con essa porge nuovo documento di quella rara coltura che lo rese uno dei più celebrati orientalisti del mondo moderno.

Riceviamo la seguente lettera:

Napoli, 11 febbraio
(Villa Sans-Souci, Posilipo)

Preg.mo sig. Direttore,

Il suo corrispondente nel riferirle, negli ultimi giorni di gennaio scorso, la visita che lord Gordon Lennox, membro del Parlamento inglese, ha fatto alle carceri dietro autorizzazione speciale del gen. Lamarmora, in mia compagnia, lo fa con parole poco benevole.

Il giornalismo è stato invero ingiusto verso di me. Io ho accompagnato lord Gordon Lennox, perchè conoscendolo e parlando l'inglese non poteva rifiutargli in Italia un atto di cortesia, io che fui per lungo tempo in Inghilterra onorato di gentili e cordiali dimostrazioni.

Accompagnai lord Gordon Lennox alla Vicaria e in altre prigioni, come il sig. Panizzi lo accompagnava a S. Maria Apparente, e col desiderio di verificare, personalmente, i disordini che in tutta la città si dicono essere gravissimi nelle carceri. E tali furono quelli verificati dal signor Panizzi a S. Maria Apparente, che ne telegrafò e ne scrisse al ministero.

Delle osservazioni che m'occorse di fare ne mandai subito relazione alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio, per mezzo del mio amico Aurelio Saffi, deputato e membro della Commissione: la stessa relazione fu poi comunicata al ministero dell'interno fino dal 25 scorso gennaio, un giorno dopo l'ultima mia visita alle prigioni.

E se io avessi voluto attaccare il governo, non aveva che a pubblicare quella relazione, corroborata da moltissimi fatti e prove da me raccolti nelle prigioni; ma, mirando io specialmente ad ottenere un miglioramento nella sorte deplorabile dei prigionieri, rinunciai alla pubblicità e mi rivolsi al governo ed alla Commissione del Parlamento, sperando un rimedio pronto ed efficace, il quale, se poi venisse a mancare, mi varrò, ad ottenerlo, di tutti i mezzi che la stampa o vari amici nel Parlamento mi offrono.

Intanto il governo ha nominato una Commissione per inquirere intorno allo stato dei prigionieri ed alle ragioni che motivarono l'arresto del maggior numero di essi; e già i diarii semi-ufficiali giunsero perfino a dichiarare essersi imprigionati degli innocenti.

Ora se la giustizia sarà fatta e qualche sollievo ne verrà a quegli infelici, non vi avrò io contribuito? Non ho forse reso un servizio al governo quando gli ho fatto acquistare la conoscenza di fatti che forse ignorava? — Perchè, se di tutto questo si fa ora una pubblicità, non è certo mia colpa, ma per le provocazioni della stampa semi-ufficiale.

Ebbene, sig. Direttore, il pensiero che anche un solo innocente possa essere messo in libertà, pel fatto mio, mi rende calmo ed indifferente alle calunnie ed agli attacchi dei nemici; perchè non si guarisce certo il male dissimulandolo, o nascondendolo, o negandolo.

Quanto al sistema di chiamare borbonici tutti coloro che si adoperano a svelare i disordini che esistono nelle amministrazioni, colla lodevole intenzione di eccitare il governo a rimediarvi, lo dirò stolto e malvagio, ed in questo caso i signori ministri dovrebbero i primi rassegnarsi alla taccia di borbonici; imperocchè nei loro giornali e nei loro atti confessano la gravezza dei mali che ci affliggono; e ne abbiamo una prova nella Commissione parlamentare incaricata a chiedere la soluzione dei tre seguenti ed importanti quesiti:

1° Quali siene le cagioni del malcontento generale; 2° Quali quelle dell'astensione politica degli elettori; 3° Infine, quali i rimedi.

Io vivo nella solitudine, sicuro nella coscienza del bene che cerco di operare, e penso che le lunghe sofferenze patite e che patisco per la libertà, mi diano il diritto, che ha del resto ogni cittadino, di dire francamente la verità e d'indicare i disordini e le ingiustizie ovunque si commettano.

Che, se io qui non pubblico i brani della mia lettera diretta al signor Saffi sulle prigioni e sui prigionieri, lo faccio unicamente perchè non mi sembrerebbe delicato il pubblicare questa lettera senza il permesso della persona cui l'ho indirizzata; ma lo farò volontieri appena egli avrà consentito.

Faccio appello alla sua imparzialità e buonafede, sig. Direttore, per la pubblicazione nel suo giornale di questa mia.

Con stima ho l'onore di dirmi

Devotissimo
GIUSEPPE DASSI.

Al chiarissimo signor Direttore
del giornale l'*Opinione*
Torino.

NOTIZIE POLITICHE

La Commissione della Camera de' deputati per riferire intorno alla proposta dell'imprestito di 700 milioni è riuscita composta come segue:

Primo ufficio, Boggio; secondo, Devincenzi; terzo, De Donno; quarto, Lanza; quinto, Chiapusso; sesto, Audinot; settimo, Borgatti; ottavo, Broglio; nono, Saracco.

Nessuna opposizione politica è sorta contro la domanda dell'imprestito. In alcuni uffici si discusse se non si potesse ridurre la somma. L'onorevole Lanza stimò che si potesse ridurre a 600 milioni; ma questa è più un'osservazione che una proposta, poichè come proposta farebbe d'uopo dimostrare che il disavanzo potrebbesi ridurre di altri cento milioni con mezzi ordinari, ciò che non è facile.

Esclusa la quistione politica e considerata solo la quistione finanziaria, la maggioranza della Commissione è d'accordo nell'appoggiare la proposta del ministro. La Commissione si deve radunare questa sera mercoledì.

Gli oratori inscritti per parlare nella discussione del prestito sono:

Contro: Crispi, Romano Giuseppe, Musolino, Alfieri, Bertani, Petruccelli, Lazzaro, Ferrari, De-Boni;

In merito: Mordini, Basile, De Blasiis, Ara, Torrigiani, Depretis, Minervini, Minghelli-Vaini, Valerio;

In favore: Boggio, Nisco, Leardi, Mancini, Siccoli, Ruggiero, Bonghi, Giorgini, Finzi, Allievi, Fenzi.

Ci scrivono da Ascoli, 15 febbraio:

« Il partito della reazione si agita in Fermo, specialmente per impedire lo sviluppo della soscrizione a favore delle vittime del brigantaggio. Tuttavia quella nobile impresa prosegue, e vi concorre eziandio una parte del clero.

« Dicesi giunta da Roma una circolare che nega l'assoluzione a coloro che concorrono alla suddetta sottoscrizione. Furono chiamati parecchi parroci a conferire in curia, ma non si hanno finora fatti legalmente incriminabili. »

Ci scrivono da Aquila (Ab. Ult. 2°), 15 febbraio:

« Il sindaco di Popoli riferiva al sotto-prefetto di Solmona che a quasi tutto il clero di quel comune era stata interdetta la confessione fino dall'agosto ultimo per avere firmato all'indirizzo Passaglia, e per essersi poscia rifiutato a firmare una ritrattazione che il vicario di Valva esigeva per mezzo dell'arciprete di Popoli. — Il fatto fu denunziato all'autorità giudiziaria. »

---

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Parigi, 16 *febbraio*.

L'interpretazione che il giornale del signor Guéroult dà al discorso dell'imperatore ha prodotta una grande impressione. Se dobbiamo prestar fede a questo giornalista l'imperatore penserebbe alla possibilità di un intervento della Francia in favore della Polonia. Egli è evidente, che, parlando della necessità di rimanere tranquilli ed uniti all'interno « per essere sempre in grado d'esercitare una legittima influenza in favore della giustizia e del progresso, il trionfo de' quali è troppo spesso compromesso dall'esagerazione dei partiti estremi », il capo dello stato ha avuta di mira la Polonia, ma non è guari probabile, nello stato attuale delle nostre relazioni colla Russia, che la Francia voglia far la guerra a quella potenza. Tuttavia io credo che il governo dell'imperatore tenga d'occhio quanto accade in Polonia e che Napoleone III non permetterà alla Prussia d'intervenire in Polonia come ha permesso ai russi, quando non era che presidente della repubblica, d'intervenire in Ungheria.

Io credo di avervi detto che l'imperatore ha scritto una lettera autografa allo czar per dargli dei consigli amichevoli, ma al tempo stesso il signor Drouyn de Lhuys avrebbe detto al conte di Goltz, che non credeva che il governo dell'imperatore potesse vedere tranquillamente l'intervento dei prussiani in Russia. Di più, si crede che anche l'Inghilterra, appena vennero sparse le prime voci di un trattato conchiuso tra la Prussia e la Russia, abbia fatto pervenire saggie parole al gabinetto di Berlino.

La questione adunque, in questo momento, consiste nel sapere se si possa considerare la convenzione conchiusa tra la Prussia e la Russia come un atto d'intervento. È certo che in forza di questa convenzione, le truppe russe passeranno liberamente dalla Polonia in Prussia e dalla Prussia in Polonia; si dice inoltre che il re di Prussia abbia preso l'impegno di occupare la Polonia, nel caso in cui le truppe dello czar fossero chiamate ad agire altrove.

Il *Siècle* afferma di aver ricevuta questa notizia da fonte ben informata e se veramente una simile clausola fosse stata stipulata tra le due potenze, il caso d'intervento sarebbe flagrante. Ah! se la politica dell'imperatore si fosse tenuta ferma a quei principii irresistibili che lo caratterizzavano al tempo della campagna d'Italia, noi sappiamo bene che il signor Guéroult rappresentando come probabile l'intervento francese, sarebbe nel vero, ma pur troppo non siamo più a quei tempi e sarebbero necessarie circostanze imprevedute per restituire alle idee politiche dominanti quella elasticità e quella potenza d'iniziativa dalle quali è sorta l'influenza che l'imperatore esercita ne' consigli dell'Europa.

Del resto io son d'avviso che la Francia farà ogni sforzo per intendersi coll'Inghilterra ed i legami di famiglia che esistono fra quest'ultima potenza e la Prussia le impongono il dovere di fare, innanzi tutto, degli uffici amichevoli presso la Prussia. Se io non mi inganno, lord Palmerston farà quanto da lui dipende per rimanere amico al governo imperiale in questa questione e non abbiamo ragione di sperare che l'Inghilterra voglia incoraggiare grandemente gli slanci generosi della Francia.

Converrà adunque aspettare gli eventi, ma fin d'ora dobbiamo constatare che la questione polacca è popolare in Francia e che le simpatie per quella infelice e nobile nazione che erano rimaste sopite durante qualche tempo, si sono ridestate ed il giorno in cui l'imperatore vorrà slanciare i suoi battaglioni, non avrà da lagnarsi delle *diserzioni* (*défaillances*) *interessate*, come al tempo della guerra contro l'Austria.

Le notizie dell'America non sono decisive e non vi è speranza ch'esse divengano tali per qualche tempo. Un telegramma giunto al ministro degli affari esteri annuncia che la risposta ufficiale alle comunicazioni fatte dal signor Mercier giungerà colla valigia della corrente settimana. Essa è quale doveva essere e quale il signor Mercier l'aveva preveduta — negativa.

L'esposizione del signor Minghetti, della quale già conosciamo interamente il testo, ha qui prodotto ottima impressione.

Si legge nelle ultime notizie della *Patrie* del 18:

Tutte le lettere d'Atene parlano dell'opposizione che ha quivi accolto la candidatura del duca di Coburgo. *Non vogliamo un re alemanno!* Questa è la parola d'ordine che circola nei *clubs* e che è stata unanimemente accolta dalla popolazione.

Leggiamo nella *France* del 17:

Un dispaccio particolare di Costantinopoli ci assicura che Fuad-bascià, nominato seraschiere, ha fatto sospendere l'ultima leva che era stata precedentemente ordinata in Turchia.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Londra, 18 — Lord Normanby interpellò il ministero circa la questione romana. Egli cercò di provare che il governo inglese provocò l'occupazione di Roma nel 1849. Lord Russell, rispondendo a questa interpellanza, disse che i documenti pubblicati provano come il governo inglese acconsentì, ma non approvò mai quell'occupazione, difese il governo italiano contro gli attacchi di Normanby, parlò degli sforzi dell'Inghilterra per far cessare l'occupazione.

Varsavia, 17 — Gl'insorti comandati da Langiewicz furono battuti, lasciando un centinaio di morti.

Pietroburgo, 14 — L'imperatore fece un'arringa alla divisione dei lancieri che sta per essere spedita in Polonia. Il discorso fu accolto con entusiasmo.

Berlino, 17 — Una lettera di Varsavia, in data del 15, dice che quella giornata passò tranquillamente: non vi furono che alcuni assembramenti. Assicurasi che il segnale dell'insurrezione in quella città fu stabilito pel giorno 18.

Parigi, 18.

Notizie di Borsa
(Chiusura)

	febbraio 17	febbraio 18
Fondi francesi . . . 3 0/0	70 20	70 05
Id. id. . . 4 1/2 0/0	99 —	99 25
Consolidati inglesi . 3 0/0	93 —	92 7/8
Prestito italiano 1861 5 0/0	69 45	69 50
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	1243	1206
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	375	370
Id. id. Lomb.-Venete	585	583
Id. id. Austriache	515	511
Id. id. Romane . .	382	378
Obblig. id. id. . .	250	247

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO
18 *febbraio* 1863

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.		in liquidazione
Consolidato 5 0/0	G. p. d. B.	70 —	— —
» »	Matt. .	69 70	69 80 31 mar.
FONDI PRIVATI			
Banca nazionale	Matt. .	1700	1705 31 mar.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE
17 febbraio.

Consolidati 5 per 0/0, in contanti .	69 25
Id. 3 per 0/0, in contanti . .	44 50

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.